SPECIALE

Mazzieri e Tich

I maestri del giornalismo sportivo

130 ANNI INSIEME

di **Orlando Rivetti**

Più di mezzo secolo fa – era la fine degli anni Sessanta –mi tuffai timidamente nel mondo del giornalismo. Luogo del "delitto": il quinto piano della Casa della stampa, prima stanza all'uscita dall'ascensore, la porta sempre aperta. Quattro scrivanie e un tavolino... verde. Verde come lo eravamo a quel tempo Bruno Bontempo (diventato poi anche capo della rubrica sportiva) e il sottoscritto. Era il nostro tavolino dei sogni. Alle scrivanie, quelle vere, c'erano Ettore Mazzieri, Renato Tich, Silvio Stancich e Romano Farina. Un poker d'assi, un esempio di giornalismo sportivo per tutta la Jugoslavia. Tich si era anche candidato per il ruolo di CT della nazionale jugoslava. Le redini di quel "cavallo di battaglia" della Voce vennero poi prese saldamente in mano da Luciano Superina. Si lavorava con tanto entusiasmo e il sorriso sulle labbra...
Aldo Sirotich, il dottore, pupillo di Tino Silvani, il guru della pallacanestro fiumana, colui che la storia la scrisse in prima persona, mi ha spalancato le porte dei sogni. Grazie Aldo! Da allora è passato, ahimé, più di mezzo secolo. Appartengo a quella fortunata generazione che ha attraversato due secoli, il Novecento della carta, del piombo, delle telefonate a braccio e il Duemila della televisione, di Internet, nickname che hanno allargato l'agorà, ma al tempo stesso diffuso la vigliaccheria. Luigi Barbalich era in continuo movimento, tra redazione e tipografia. Controllava la situazione, bisognava impaginare in tempo, dopo aver trasformato le parole in piombo... Oggi l'aspirante cronista può utilizzare le "stampelle" della tecnologia, ma a conti fatti non cambia proprio nulla. La stampa deve essere una sola cosa: un contropotere.

...
Segue a pagina II

...

Dalla prima pagina

Il dovere di un giornalista, ieri come oggi, è di non consentire; deve sentire per conto proprio. Sono cambiati i mezzi, non però il fine. Chiudi la porta! Obbedisco!
Per mezz'ora Ettore e Renato hanno discusso animatamente su un articolo sul Rijeka che il capo, chiaramente, non poteva digerire. Ettore era ovviamente il capo, Renato l'uomo che in seno al Rijeka era più di un presidente. Sono volate parole e pezzi di carta... testo da cestinare. La porta si è poi aperta e la vita è continuata in piena armonia.
Domenica pomeriggio tutto il piano era occupato dagli sportivi. Tutti al servizio della rubrica sportiva. Anche Evelino Klarich, incollato alla radio, a seguire il campionato italiano, la Serie A. Meticoloso e sempre presente. Se assente per caso, toccava a Tino Silvani... Tutto il quinto piano a disposizione dello sport. Tutti a ricevere le telefonate dei corrispondenti, i servizi delle partite del campionato regionale o istriano e batterli a macchina. Altro che computer. Franco Rocchi e Mario Bonita, due colonne della Voce, al servizio dello sport. Giocavamo a basket insieme, nei tradizionali incontri con la Camera di Commercio di Trieste, feste indimenticabili. Egidio Barbieri, esperto di boxe, ma anche di tutti gli sport, era come un membro della redazione, anche se il suo lavoro era quello di "rappresentante della Marlboro". Con Egi ed Ettore memorabili partite di briscola e tressette. Ricordo una serata in un'osteria al Valbruna, di fonte allo stadio del Rovigno. Il quarto era Aldo Drosina, allora allenatore dei "gialli" del Rovigno. Fino alle ore piccole. Carte e calcio. Una scuola di giornalismo e di vita.
La rubrica sportiva della Voce creava la politica dello sport fiumano. Aveva sposato la filosofia di Albert Camus, premio Nobel per la letteratura nel 1957, il quale affermava che "chi scrive in modo chiaro ha dei lettori. Chi scrive in modo oscuro ha dei commentatori".
A differenza dei mestieri svolti con passione, il giornalismo rimane una passione fatta per mestiere. Parole da incorniciare. Non so chi l'abbia detto, ma sono pienamente d'accordo. Se oggi i giornali fossero dei ristoranti avrebbero sulla porta questo cartello: Entrate, il cibo non è gran che, ma vi farete una scorpacciata. I risultati si sono moltiplicati e il menù risulta sempre più omologato, sempre più... fast! Scusate, vado su Internet. Nella foresta selvaggia il divertimento è garantito. Il giornale, però, resta la mia vita! Sono un uomo fortunato. Sto vivendo il giornalismo grazie alla scuola di Mazzieri, Tich, Stancich, Farina, Silvani, Superina, Barbieri, Rocchi, Bonita, Gigi Barbalich... La Voce!

Orlando Rivetti

di **Lucio Vidotto**

La Voce esprime l'identità fiumana

A colloquio con Luciano Sušanj, grande campione di atletica, in visita alla nostra redazione

Per chi è abituato a sfogliare il giornale, quello su carta stampata, e per chi contribuisce, in un modo o nell'altro, alla sua pubblicazione, è difficile accettare un dato di fatto. Il giornale, soprattutto il quotidiano, è una specie in via d'estinzione, avviata verso un'inesorabile scomparsa. Le nuove generazioni attingono le informazioni altrove, attraverso computer, tablet, smartphone e altri apparecchi, abituati a loro volta a ricevere il servizio gratis. Quando non si paga non ci si può nemmeno lamentare della qualità del servizio. C'è ancora una generazione, quella non giovanissima, che non rinuncia al giornale cartaceo, quella, per esempio, del nostro interlocutore, classe 1948, campione europeo sugli 800 metri a Roma nel 1974. Per lo sport fiumano fu un anno importante, in quanto il Rijeka calcio approdò, attraverso le qualificazioni, alla Prima lega jugoslava. Luciano Sušanj, un anno dopo, ebbe modo di seguire la serie televisiva di fantascienza "Spazio 1999" in cui, come nei film di James Bond, comparivano profeticamente aggeggi molto simili a quelli dei giorni nostri. Si comunicava, per chi se lo ricorda, attraverso un orologio da polso con tanto di schermo che ricorda quello che oggi conosciamo come smartwatch. Nel periodo della programmazione dei complessivi 48 episodi, fino al 1977, la TV di stato jugoslava trasmetteva prima di ogni episodio le pubblicità per le calcolatrici della "Digitron" di Buie.
Da Luciano Sušanj, sinceramente, ci si aspettava un messaggio di sostegno, di speranza, che potesse apparire come un testimonial per un prodotto che ci si ostina a non considerare superato, obsoleto. Invece, niente da fare. Internet non colpisce soltanto i giovani. Sarà una vita intera dedicata allo sport che fa restare giovani?
Abbiamo ospitato l'ex mezzofondista nella nostra redazione, costringendolo questa volta a sfogliare un giornale cartaceo. Non uno qualunque, bensì quello che narra le sue gesta epiche agli Europei di Roma in cui vinse la medaglia d'oro. A seguire l'evento per il nostro giornale fu Ettore Mazzieri. All'indomani dell'impresa, sulla Voce comparve il titolo: "Il fiumano come un siluro fa il vuoto a Roma".

La città della tolleranza

"Mi ricordo fin da bambino che a casa mia si leggeva la Voce. Mia mamma, nata Rossi, parlava con noi in italiano ed era normale che in casa ci fosse la Voce. Quand'ero già adulto, consideravo i giornalisti e i commentatori della Voce migliori rispetto agli altri. Si leggeva anche il Novi list. Ieri e oggi il vostro giornale rappresenta l'identità di Fiume, una città in cui regna la tolleranza, in cui non ci sono quei tipi di conflitto che oggi, a trent'anni dalla guerra, continuano a manifestarsi in altre zone del Paese. La nostra gente non ama fare differenze quando si parla di nazionalità", sono le prime considerazioni di Sušanj su ciò che ha rappresentato e che rappresentano per lui il nostro quotidiano e la sua presenza sul territorio. L'identità a cui fa riferimento c'è ancora, oppure va scomparendo? "Credo che ci sia – risponde Sušanj – e lo si capisce dalle reazioni ai vari eventi e, tra l'altro, alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica sul calcio fiumano, constatazioni prive di fondamenta e che non hanno nulla a che vedere con la realtà. A volte mi stupisco che tra di noi ci sia qualcuno che ragiona in questo modo".

Una vita nello sport

All'inizio degli anni Novanta ha intrapreso la carriera politica, ma sempre molto vicino allo sport, come assessore nella Giunta cittadina. Dal 2000 al 2014 ha ricoperto la carica di presidente della Federazione croata di atletica leggera, mentre oggi è presidente del club "Kvarner" nel quale è cresciuto come atleta. L'exploit a Roma nel '74 è stato comunque l'apice della carriera sportiva. Sušanj ne avrà parlato tante volte per cui non ci sorprende che non sia propenso a sottolineare nuovamente quei momenti. Ricorda volentieri, però, uno dei decani del giornalismo sportivo fiumano e non solo: "Ettore Mazzieri è stato in primo luogo una grande persona, con un grande senso etico e un rapporto straordinario con la gente e, in modo particolare, con gli sportivi. Non fu soltanto uno che narrava gli eventi sportivi. I suoi articoli avevano anche una funzione che definirei educativa. Aveva dei modi per indirizzare e coinvolgere i giovani. Quando scriveva di un atleta non lo considerava soltanto per i suoi successi, ma lo studiava nel suo complesso. Alle volte era lui stesso attraverso i suoi articoli a indirizzare gli eventi. Di quell'epoca ricorderei un altro grande giornalista, in questo caso non fiumano, cioè Žarko Sušić. Fu una generazione di giornalisti in tempi che videro i giornali svolgere anche la funzione di strumento educativo. Oggi, invece, si tende a sottolineare gli aspetti negativi, o il gossip, ovvero ciò che fa vendere. Ritengo che vi sia ancora spazio per un giornalismo che possa incidere positivamente sugli eventi. Credo che si possa cercare un modo per placare gli animi, soprattutto nel calcio e nei rapporti tra realtà diverse. Mi riferisco a quelli tra Dinamo e Hajduk, o tra Rijeka e Hajduk. Invece di incoraggiare tutti a essere più tolleranti, si preferisce gettare benzina sul fuoco", commenta Sušanj, che da un po' di tempo allo stadio non ci va più. "Se ci riferiamo alla tifoseria, che in passato aveva rappresentato un esempio per tutte le altre, oggi mi rattrista vedere ciò che avviene. Sinceramente, non capisco

cosa stia succedendo. Non ho capito gli attacchi verso l'ex allenatore Igor Bišćan e nemmeno quelli contro il presidente del Rijeka Damir Mišković. Non è corretto attaccare colui che ha salvato il Rijeka portandolo a diventare un club stabile, in grado di conquistare trofei importanti. Ciò che succede all'esterno è un male per tutti. Non è la piazza a poter decidere le sorti del club".

Pensare positivo

Oggi i media, non soltanto la carta stampata, operano nell'interesse del capitale che li finanzia o delle strutture politiche che li sostengono. Si può fare ancora del buon giornalismo? "A prescindere dalla struttura della proprietà, sono del parere che dipenda molto dai giornalisti stessi. C'è chi preferisce seguire le celebrità e commentare il loro modo di vestirsi che occuparsi della realtà, a sua volta trattata nella maggior parte dei casi in chiave negativa. A qualcuno in questo modo riesce anche di diventare caporedattore. In fondo, all'origine di tutto credo ci sia il denaro". Ogni riferimento a cose, fatti o persone è casuale, o quasi, nelle valutazioni di Luciano Sušanj, il quale confessa di rimpiangere i giornalisti di una volta, quelli che esprimevano delle opinioni e che molto spesso ci azzeccavano. "Non vi erano l'accanimento e le sortite offensive che leggiamo oggi, tali da far smarrire la sostanza. Si cerca di imporre il proprio parere che non rispecchia, o che non interpreta il pensiero della gente. Il giornalista diventa talvolta il portavoce di sé stesso o di una persona precisa, soprattutto nella politica, ma anche nello sport".

Politica e critiche

Entrare in politica significa sottoporsi alle critiche dei media e al giudizio finale, che spetta agli elettori. "Personalmente – ammette Sušanj –, non mi sono trovato mai in situazioni particolarmente sgradevoli anche se, come personaggio pubblico, ero pronto a subirle. Oggi, purtroppo, si tende a inserire in un contesto negativo chiunque si avvicini al mondo della politica. Io sono convinto che non siano tutti corrotti e disonesti. Ce ne sono, sì, ma sono in netta minoranza. In ogni caso, nel momento in cui entri in politica devi essere pronto alle critiche. Nella mia carriera ho avuto modo di conoscere tra i giornalisti tantissime persone straordinarie, ma anche qualcuno che preferisco non incontrare. Ciò che ho detto a proposito dei politici, in tema di onestà e quant'altro, vale anche per i giornalisti".

Pensionato in attività

Luciano Sušanj è presidente del club di atletica leggera "Kvarner", che ha vissuto anche un periodo difficile a causa dei problemi finanziari, ma poi sono arrivate anche delle soddisfazioni. Un oro olimpico è il massimo a cui un atleta possa ambire, a livello sportivo e il club di appartenenza deve per forza assumersi i suoi meriti. A Rio nel 2016 la giavellottista Sara Kolak ha sorpreso il mondo intero salendo sul gradino più alto del podio olimpico. "Sara è venuta da noi giovanissima, quando era ancora in prima media. È venuta a Fiume come un grande talento con predisposizioni straordinarie per entrare nella storia dello sport. Dopo le Olimpiadi vinte è stata anche sfortunata dovendosi sottoporre a diversi interventi, alla spalla prima e al gomito poi. Non ha gareggiato per quasi due anni, ma ora sta tornando in forma. Dopo il settimo posto al Mondiale ora si prepara per i Giochi di Tokyo dell'anno prossimo. Ha la grinta del campione e, se tutto andrà bene, un grande futuro davanti a sé. I genitori hanno voluto che venisse a Fiume, dove avrebbe trovato delle condizioni migliori per allenarsi, mentre noi abbiamo fatto in modo di avere un allenatore adatto. La scelta di Andrej Hajnšek a Celje si è rivelata quella giusta. Oggi si allena a Oslo con Andreas Thorkildsen. La stiamo seguendo e sembra che tutto stia andando molto bene. È una ragazza straordinaria, l'esempio di quello che dovrebbe essere un atleta. Ha appena donato 10.000 kune in attrezzi per i bambini del nostro club a dimostrazione della sua sensibilità. In qualche modo vuole ricambiare ciò che il club ha fatto per lei. Avremmo potuto farla operare qui, ma anche il dottor Nemec, con il suo team, ha concluso che è troppo preziosa per rischiare, consigliando un intervento negli USA. Sara non ha ancora guadagnato tanto, ma ha voluto dare un contributo al club anche se questo non era indispensabile. Il bel gesto è la cosa più importante", conclude sportivamente Sušanj, consentendo a noi di chiudere quest'intervista, dedicata agli anniversari della nostra testata, in chiave positiva.

Tra i tanti colleghi che hanno iniziato la carriera giornalistica alla Voce del popolo c'è anche Robert Matteoni, una delle firme più importanti (se non la più importante) della carta stampata sportiva in Croazia. Grande conoscitore del calcio croato e internazionale, ha vissuto il mondo del giornalismo in quasi tutte le sue sfaccettature scrivendo in primo luogo per le Sportske Novosti, dove lavora tutt'ora, ma contando pure esperienze radiofoniche a Radio Pola e televisive su RTL Croazia, per la quale ha fatto le telecronache della nazionale croata di calcio. Dulcis in fundo è arrivata anche l'autobiografia di Luka Modrić scritta a quattro mani con il capitano della nazionale croata e centrocampista del Real Madrid.

La prima cosa che ti viene in mente quando dico La Voce del popolo?

"La nostalgia dei tempi passati. Tempi bellissimi nei quali giocavo a pallone e scoprivo il giornalismo. L'atmosfera alla Voce era sempre unica in confronto a quella nelle altre redazioni con le quali collaboravo in quel periodo. Stiamo parlando dei primi anni Ottanta quando per racimolare qualche soldo in più collaboravo anche con altre testate: Sportske novosti, Večernji List, saltuariamente anche con Radio Pola. Ero appena ritornato dal servizio di leva ed ero pieno di ambizioni. Parlavo prima di nostalgia, ma anche di serietà, la serietà di fare giornalismo. Mi spiego: ero seguito da Luigi Barbalich il quale mi ha insegnato in primo luogo la meticolosità. E poi la puntualità. Se mi diceva di mandare un pezzo entro mezzogiorno, entro quell'ora il pezzo doveva essere consegnato. Ecco, questo è poi diventato un mio *modus operandi*. Gigi te lo diceva in modo diretto, senza giri di parole. Frequentavo la redazione saltuariamente in quanto scrivevo a casa e poi dettavo i pezzi alle dattilografe

Gli insegnamenti a

Seriet Metico e punt

di Giuliano Libanore

L'intervista a Berlusconi

Un'esperienza unica

Quali sono i momenti che non scorderai mai nella tua carriera di giornalista? Quali sono stati i più gratificanti?

"La pubblicazione del mio primo articolo non la scorderò mai. Era il 1979 e per il Večernji list scrissi una notizia sul cestista, tale Bubalo, che da Mostar si era trasferito al Puljanka. Il giorno della sua pubblicazione ero fuori di me per la gioia. Quello più gratificante? L'intervista a Silvio Berlusconi.

Racconta...

"Quando arrivammo ad Arcore sono rimasto impressionato da quella villa che sembrava un castello con 4-5 ammiraglie Lancia Thema parcheggiate davanti. Mi presentai con una *sopela* (tradizionale strumento musicale istriano n.d.a) realizzata dal compianto Renato Pernić e il libro Pola nelle vecchie cartoline e glieli regalai in segno di gratitudine per avermi concesso l'intervista. Lui contraccambiò con una cravatta griffata Trussardi e un orologio, doni che ogni anno faceva ai suoi collaboratori. Erano previsti 15 minuti di intervista, siamo rimasti a parlare per 45. Mi parlò di calcio, di comunicazione, di televisione, ma anche di fatti quotidiani. All'epoca quello che mi disse mi sembrò strano, ma poi col tempo ho capito che era una persona che guarda molto avanti. Mi disse ad esempio che era ingiusto che due squadre di calcio come Milan e Real Madrid potessero affrontarsi (ed eliminarsi) nel primo turno dell'allora Coppa Campioni e che bisognava cambiare il format della competizione. Per capirci, pensava all'attuale Champions league. Riguardo al mondo della televisione diceva che un'emittente doveva funzionare come un giornale, ovvero che dovevano esserci canali dedicati alla politica, alla cultura, all'intrattenimento, allo sport... Tutte cose che poi sono diventate realtà. Gli chiesi pure quale fosse il segreto del suo successo. Rispose: "La scelta dei collaboratori. La mia azienda ha 25mila dipendenti, 3mila li ho scelti di persona. Durante il mio soggiorno riuscii a intervistare anche Van Basten e Gullit e quando tornai a Zagabria in redazione rimasero scioccati.

Altri momenti importanti?

"Senza dubbio avere seguito la nazionale agli Europei di calcio del 1996 in Inghilterra, la prima partecipazione della Croazia a un grande torneo in un Paese che volevo sempre visitare e che ha una cultura calcistica da fare invidia. E poi i Mondiali del 1998 in Francia, con la cavalcata fino alla medaglia di bronzo. Ho avuto la fortuna in questi 35 anni di intervistare complessivamente 16 Palloni d'oro. Sono momenti che ricordo con enorme piacere, come pure il fatto di avere organizzato nel 2002 la partita d'addio di Zvonimir Boban, con il quale ho un rapporto che va oltre a quello solito tra giornalista e calciatore.

Robert Matteoni insieme a Silvio Berlusconi ad Arcore

Robert Matteoni e Luka Modrić alla presentazione del libro Moja igra (Il mio gioco) all'hotel Esplanade a Zagabria

Con

della Voce tà
bolosità
ualità

Robert Matteoni

a Fiume. All'epoca mi sentivo molto spesso con Bruno Bontempo, a volte mi chiamava Romano Farina, che aveva sempre qualche suggerimento da darmi oppure voleva semplicemente lodarmi. Per me sono stati anni importanti, in quanto hanno indirizzato il mio modo di lavorare. Luigi Barbalich era anche nella dirigenza dell'Istra, ci incontravamo spesso e parlavamo della professione. In tempi più recenti avevo una rubrica settimanale, *Robe de Matteoni*. All'epoca ero in costante contatto con tutta la redazione sportiva tanto che organizzavamo un incontro conviviale almeno una volta all'anno".

Ricordi il tuo primo articolo per La Voce?

"C'entrava una partita di calcio, credo dell'Uljanik. A quel punto ero tesserato all'Istra, ma l'allenatore Aldo Drosina mandò alcuni di noi in prestito all'Uljanik, con il quale facemmo tre salti di categoria. Giacché giocavo avevo la possibilità di farmi dare il referto del delegato e ci scrivevo su due righe prima di mandarlo".

Il tuo primo contatto con La Voce?

"La leggevo a casa. Con papà parlavo in italiano, con la mamma in croato. Poi a tavola mamma e papà parlavano l'italiano. Mio padre acquistava la Voce del popolo e la Settimana enigmistica. Due testate che non potevano mancare in casa. Stiamo parlando dei primi anni Settanta. Ricordo di essere stato a una partita dell'Istra contro il Rijeka nel 1971 con mio padre e mio zio. Eravamo nell'ultima fila e mai scorderò l'esultanza di mio padre, che era una persona molto schiva, alla rete segnata (finì 1-0). Ecco, quello fu il primo momento nel quale non vedevo l'ora di leggere La Voce del giorno dopo".

A occhio e croce dunque segui la Voce da quasi mezzo secolo. Come l'hai vissuta in questi anni, se ho capito bene ti piace il fatto che non sia cambiata molto?

"Esatto. L'ho seguita quotidianamente fino quasi al Duemila, poi un po' di meno. Negli anni Ottanta quando facevo parte di una redazione allargata nella quale c'erano pure i colleghi del Večernji List e del Vjesnik, ero l'unico a leggerla per cui me la portavo ogni giorno a casa. La Voce, pur adeguandosi ai tempi, è comunque fondamentalmente rimasta la stessa con un modo di fare che ha alla base la serietà e la professionalità".

Il giornalismo lo avevi nel sangue fin da giovane, dunque?

"In scuola media facevo parte della prima generazione dopo la riforma varata da Stipe Šuvar. In terza e quarta classe abbiamo studiato in base al programma della Facoltà di scienze politiche. Prima la parte teorica, poi quella pratica nella redazione del Vjesnik. Scrivevo sia pezzi di cronaca spicciola che di cronaca nera. All'epoca stavano ricostruendo il Teatro Popolare Istriano e c'erano tantissime riunioni. Una durò tre ore e a quel punto capii che il mio futuro sarebbe stato nel giornalismo sportivo".

Com'è cambiato il giornalismo in questi anni? In meglio o in peggio?

"Per molti versi in peggio, anche se qualcosa di buono è rimasto. Il lato positivo è che c'è ancora una cerchia di giornalisti di vecchio stampo che non cambiano parere dall'oggi al domani. Oggi c'è un'inflazione mediatica tra social media, giornali, portali, televisioni private, per cui i giornalisti di cui sopra si perdono tra quelli che non fanno bene il proprio mestiere. Il problema di oggi è che i lettori non ricevono più la notizia giusta, quella che ha le fondamenta nella verità. Nel mondo ipertecnologico di oggi la notizia viene fuori in tempo reale, ma molto spesso è sbagliata o interpretata male e il consumatore ha una visione distorta della realtà. In questo senso il giornalismo ha perso molto e non vedo una prospettiva migliore. Il giornalista non viene più pagato per indagare, fare una ricerca, ma soltanto per scrivere quanto prima e i suoi pezzi devono essere quanto più brevi. Alle giovani leve non insegnano più a fare il giornalista. Mi ricordo che quando ero agli inizi della mia carriera alla Voce oppure al Glas Istre passavano anche 5-6 anni prima che un giornalista avesse la possibilità di scrivere un pezzo sull'Istra. Io ho atteso 7 anni prima di scrivere il mio primo articolo sull'Istra calcio, che comunque era in Terza lega, mica in Prima. Oggi invece i giovani bruciano le tappe e gli danno subito da scrivere pezzi di un certo peso. E non va bene...".

Luka Modrić un rapporto imperniato sulla fiducia

PIXSELL

Da poco è uscita l'autobiografia di Luka Modrić che avete scritto a quattro mani. Se per il centrocampista croato il Pallone d'oro è la ciliegina sulla torta di una carriera meravigliosa, per te, come coautore, si può dire la stessa cosa?

"Guarda, sinceramente credo che nella mia carriera personale non ci sia nulla di più gratificante che scrivere l'autobiografia del Pallone d'oro in carica. Con Luka ho un rapporto particolare, imperniato sulla fiducia, che dura da 14 anni. Gli avevo detto che doveva mettere su carta la sua carriera già nel 2018 dopo che col Real Madrid vinse la terza Champions league di fila. Mi diceva vedremo, c'è tempo. Capivo che gli mancava qualcosa, ovvero un grande risultato con la nazionale. Dopo i Mondiali in Russia, dove la Croazia giocò la finale, prese la decisione. "La scriverai tu", mi disse. Luka Modrić è una persona molto schiva, chiusa ma per fortuna con me si è aperto molto. Quando ho iniziato a lavorarci su? Nel settembre dell'anno scorso. Da allora fino a Natale ci siamo sentiti ogni giorno in quanto conoscevo tutto della sua carriera sportiva negli ultimi 14 anni, ma non sapevo nulla della sua infanzia. Poi ho fatto due mesi di ricerche, alle quali hanno fatto seguito diverse uscite nello Zaratino, nei luoghi dove è nato e cresciuto e poi in maggio e in giugno ho scritto il libro. Finora i diritti d'autore sono stati acquisiti da editori di 15 Paesi: i primi due sono stati l'Italia e l'Ungheria.

Credo sia stata una soddisfazione enorme?

Ti dico che cosa mi ha detto l'ex cestista Boris Grgurev. Hai organizzato la partita d'addio di Boban e scritto l'autobiografia di Modrić, i due più grandi calciatori croati. Adesso puoi andare in pensione. Credo di avere detto tutto.

Ettore Mazzieri

la passione fatta giornalismo

"Era un baluardo del giornalismo sportivo. Nessuno meglio di lui era in grado di inquadrare le vicende del calcio locale, avendole vissute in prima persona, da spettatore e nel contempo da cronista. Era reporter versatile e instancabile, opinionista, commentatore dalle doti eccezionali". Così Roberto Palisca nella biografia di Ettore Mazzieri, pubblicata nel libro a lui dedicato "Storia e ciacole de un fiuman patoco", voluto dalla SAC Fratellanza – Comunità degli Italiani di Fiume e pubblicato dall'Edit nel 2007. Una biografia che fa parlare lo stesso Mazzieri attingendo dall'ultima intervista rilasciata proprio a Palisca. Scopriamo così che i suoi primi passi da giornalista li fece "in incognito".

I primi pezzi firmati

"Nel 1938-39 un certo Costa, mio grande amico che aveva ambizioni giornalistiche, poi morto in guerra, prese a scrivere per La Vedetta d'Italia. Non essendo molto portato a trattare argomenti sportivi spesso, quando doveva stendere i suoi articoli sulle partite, mi si rivolgeva per chiedermi aiuto. Quando fu richiamato di leva, onestamente, confessò al suo redattore, Tich, che ero io a scrivergli gli articoli sportivi. Quasi non gli credette. 'Chi quel bona voia?', commentò. 'Ah, ha detto così', dissi a Costa quando mi riferì la cosa. Il giorno dopo andai da Tich: 'Non ci crede, va bene – gli dissi – allora adesso scriverò io.' E così iniziai a scrivere e anche a firmare i miei pezzi. La cronaca della prima partita veramente impegnativa, da inviato speciale, a Trieste, tra la Triestina e la Roma che quell'anno era in testa alla classifica – e difatti vinse il Campionato – la feci nel 1941-42. Vado a Trieste e tira una bora che non vi dico. Il terzino dava una pedata alla palla e la palla finiva oltre la porta. Io in tribuna stampa, seduto accanto a giornalisti famosi come Mario Grassi, de Il Piccolo, Bruno Rovi, direttore della Gazzetta… La partita fu un disastro. Finì 0 a 0. E io che dovevo farne un servizio di mezza pagina. Partii da Trieste con il treno delle 9. Arrivai a Fiume verso mezzanotte, mi recai subito in redazione e Tich mi disse: 'Arrangiati'. Insomma, volente o nolente, la mia mezza pagina la dovetti scrivere. Quando la Fiumana passò in Serie B presi a seguirla nelle trasferte. Ricordo in particolare la partita giocata a Pescara. Era già guerra, c'erano i bombardamenti. La Fiumana perse per 2 a 0. Partiti da Pescara ci fermammo a Bologna non potendo proseguire il viaggio a causa dei bombardamenti. Ma io telefonai comunque al giornale dalla redazione del Carlino e il giorno dopo avevamo il servizio. Ci pagavano 100 lire al mese. Era l'inizio della mia carriera giornalistica. In redazione, nei pressi del cine-teatro Fenice, avevamo due sole macchine per scrivere, una pienamente efficiente, l'altra del tutto sgangherata e tra di noi spesso si faceva a guerra per assicurarsele. Accedeva di conseguenza che si scrivevano i testi ricorrendo a carta e penna."

L'ingresso alla Voce

Nel suo testo, Palisca ricorda che nel dopoguerra Ettore Mazzieri fu tra i primi giornalisti ad entrare nella rinnovata redazione della Voce del popolo, la cui sede si trovava a quei tempi nei pressi del palazzo dell'ex Liceo, oggi Scuola media superiore italiana di Fiume. Ben presto fu inviato però come cronista nella sede esterna che il giornale a quei tempi aveva a Trieste. "Lì avevamo una redazione. La città era sotto gli Alleati e giornali italiani là non ne arrivavano per cui la nostra edizione sportiva vendeva al giorno anche cinquemila copie. A quei tempi ero comunque anche corrispondente del Guerin sportivo, che era il giornale che pagava meglio di tutti. Davano ai loro giornalisti 20 centesimi per riga. Scrivevi cinque righe insomma e avevi il pranzo assicurato. In più collaboravo con Il Piccolo e con altri giornali italiani".

Le rubriche in dialetto

Rientrò a Fiume nel 1946. Fu in quel periodo che iniziò a scrivere in dialetto fiumano, il suo dialetto. "Sul giornale scrivevo a puntate un dialogo tra Mate Pas'cipa e Piero Vis'ciada e spesso lo sfruttavo per dire, attraverso questi due personaggi, quelle che effettivamente erano le mie opinioni in merito a determinati argomenti. Non passò molto tempo che i politici dell'epoca mi chiamarono a rapporto: 'Cossa ti vol che torni Zanella qua', mi chiesero minacciosi. Fui insomma costretto a smettere. Anni dopo ripresi a pubblicare, sulle pagine della Voce in dialetto fiumano Pepi Fritola. Ma mi imposero un'altra volta di smettere di scriverlo".
La passione per il dialetto e quella per la scrittura erano però troppo complementari per chiudere questo capitolo e non riaprirlo più. "Più in là nel tempo – ricordò nell'intervista –, sempre sulle pagine della Voce del popolo tornai a pubblicare, una volta alla settimana e sempre in dialetto Soto la tore...". (chb)

«Il giornale della mia gioventù»

di **Alessandro Superina**

"È il giornale della mia gioventù". Il carismatico Miroslav Blažević, soprannominato "l'allenatore degli allenatori", non ha mai nascosto la simpatia, né soprattutto la grande stima che nutre nei confronti del nostro quotidiano, al quale – parole sue, sincere – è legato in maniera viscerale da una vita. Il doppio anniversario della Voce – il 75º di pubblicazione ininterrotta e il 130º dell'uscita del primo numero – ha rappresentato per il popolare Ćiro l'occasione giusta per fare un tuffo nel passato, alla fine degli anni Cinquanta, quando arrivò a Fiume per vestire la maglia bianca del Rijeka. Un ambiente completamente nuovo, quello di Cantrida, per l'allora 23.enne giocatore, di ruolo attaccante, ma soprattutto una città in continuo movimento ed evoluzione, tutta da scoprire e pronta a svelare i propri segreti. Anche oggi, appena gli impegni glielo consentono, sale in macchina per raggiungere Fiume: una passeggiata in Corso, poi via nella sua casa di Kraljevica. Una volta ci confessò che quando arrivava all'altezza di Gornje Jelenje – l'autostrada Fiume-Zagabria ancora non esisteva – arrestava la corsa per ammirare lo splendido panorama sul Quarnero. "Ammetto che alle volte mi scappava anche una lacrimuccia di gioia, per me era come entrare in un altro mondo. Uno spettacolo".

Miroslav Blažević risale immediatamente sulla macchina del tempo digitando il 1958. "Mi resi conto immediatamente della qualità della Voce e dell'importanza che rivestiva non soltanto in ambito locale, ma anche nazionale e fuori dai confini, con un esercito di fedelissimi lettori al suo seguito – ci racconta –. Era scritta in lingua italiana, che io all'epoca non parlavo, anche se oggi un pochino mi arrangio, però volevo conoscerne i contenuti, quelli sportivi soprattutto, ma anche le notizie che riguardavano la vita cittadina. E per farlo chi meglio della Voce... È così che nacque il mio rapporto di amicizia con due mostri sacri del giornalismo sportivo, Ettore Mazzieri e Renato Tich, professionisti esemplari e gentiluomini, che hanno insegnato il mestiere a numerosi ragazzi alle prime armi poi diventati a loro volta delle penne di spicco, tra i quali ricordo con piacere Orlando Rivetti. Scrivevano di calcio in modo obiettivo e concreto e se il Rijeka in quegli anni rappresentava una realtà importante nel panorama calcistico nazionale, gran parte dei meriti vanno attribuiti proprio alla Voce. Ettore e Renato – voglio chiamarli affettuosamente per nome – sono stati determinanti anche per il mio percorso di formazione e crescita, sia come uomo che come professionista. Due persone istruite, di grande senso civico, in anticipo sui tempi. Il loro era un giornalismo innovativo, che si ispirava al modello italiano, cioè il massimo all'epoca. Uno stile unico; le analisi tecnico-tattiche e gli approfondimenti dei piccoli capolavori. In parole povere erano i capostipiti del giornalismo sportivo moderno e forse non ne erano neanche consapevoli. Confesso che con i loro articoli e i consigli mi hanno aperto le porte di quell'Europa che non conoscevo ancora e di questo gliene sarò eternamente grato".

Miroslav Ćiro Blažević

«l'allenatore degli allenatori»

> *Quando sento nominare la Voce vengo pervaso dai sentimenti. Mazzieri e Tich due maestri di vita*

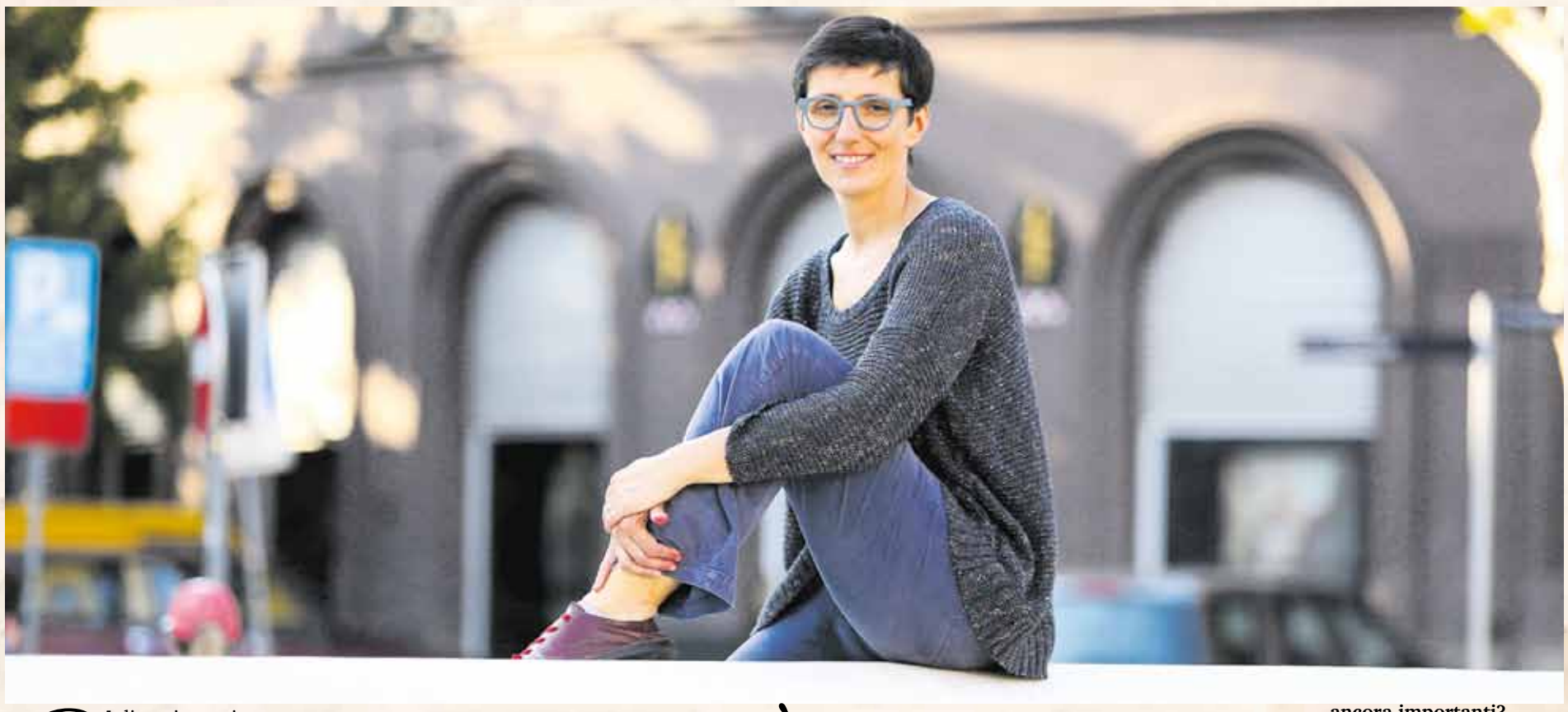
Giocatore, ma anche allenatore del Rijeka, Miroslav Blažević ricorda con piacere un aneddoto del 1980. Il 5 marzo nel "civettuolo stadio" di Cantrida, come lo definì Bruno Pizzul, si giocava l'andata dei quarti di finale di Coppa delle Coppe. L'avversario era di quelli tosti e blasonati, la Juventus di Trapattoni. "Alla vigilia della partita una folta rappresentanza della Vecchia Signora arrivò in sede. C'erano proprio tutti, dai vertici dirigenziali al magazziniere – ricorda Ćiro –. A un certo punto un rappresentante juventino prese in mano la Voce, la sfogliò e commentò con piacere 'ma questo qui è un nostro giornale'. E no cari signori, risposi prontamente, questo che sta leggendo è un giornale 'nostro, di cui andiamo fieri'".

Ćiro ammette che quando sente nominare la Voce viene pervaso dai sentimenti, ma anche da un pizzico di nostalgia. Gli anni passano, per lui comunque non si direbbe, e quelli della gioventù restano indimenticabili. Un rapporto che si può comodamente definire d'amore verso il nostro quotidiano. "È davvero così. Oggi ci sono tantissimi giornali, siti internet, social e quant'altro la tecnologia moderna offra sul mercato. La Voce è però un qualcosa di più grande, che non ha paragoni".

Infine, Ćiro ha voluto soffermarsi anche sull'importantissimo e vitale ruolo che svolge il nostro quotidiano per la salvaguardia dell'identità, della cultura, della tradizione e della lingua italiane. "Tutti noi dobbiamo rispettare e apprezzare le minoranze, che rappresentano una fonte di ricchezza del nostro Paese. Quella italiana è sicuramente un esempio da seguire e parte dei meriti spetta sicuramente al 'mio' giornale".

MARKO LUKUNIC/PIXSELL

di **Krsto Babić** / ***Maja Sever**, presidente del Sindacato croato dei giornalisti*



MATIJA HABLJAK/PIXSELL

La Voce è strumento di democrazia

Gli anniversari che la Voce del popolo e la sua redazione celebrano quest'anno sono davvero importanti e meritevoli di nota, consentitemi pertanto di aprire esprimendo le mie congratulazioni. Ripercorrere la storia della Voce, ponendo l'accento sul suo significato per la nostra società, è doveroso perché un giornale quotidiano in italiano, lingua di una minoranza nazionale, è importante per la democrazia, la multiculturalità, la promozione del pluralismo e il rafforzamento dei diritti delle minoranze nazionali in genere. Ma il discorso è in realtà molto più ampio. Le ricorrenze che si celebrano quest'anno, i 130 anni dal primo numero e il 75º anniversario di pubblicazioni ininterrotte della Voce, sono importanti anche in un contesto ben più vasto. Sono importanti per il giornalismo in sé in quanto provano che si può e si deve sopravvivere anche ai colpi subiti nell'ambito dei tentativi di limitare la libertà di stampa ai quali abbiamo assistito anche nel recente passato e non soltanto 75 anni fa. Dunque, ripeto, gli anniversari che celebrate quest'anno sono importantissimi e torno a farvi i miei più sentiti complimenti.

Così Maja Sever, presidente del Sindacato croato dei giornalisti, uno dei volti più noti del giornalismo televisivo che per i suoi servizi è stata insignita nel 2017 del Premio Giornalista dell'anno assegnato dall'Ordine croato (HND), parlando degli anniversari che il nostro quotidiano celebra quest'anno. Abbiamo colto l'occasione per approfondire anche argomenti di più ampio respiro che interessano la categoria.

I media tradizionali sono sempre più sotto pressione. Le sfide digitali sono la quotidianità...

Guardando al futuro e ai cosiddetti nuovi media, che cosa dire? A mio avviso i nuovi mezzi di comunicazione che stanno prendendo piede sono semplicemente degli strumenti nuovi che abbiamo a disposizione. Sta a noi imparare a usarli. Vero è che impongono un ritmo veloce e per certi versi questo si traduce in superficialità, ma ripeto: si tratta pur sempre soltanto di strumenti. Dobbiamo essere bravi, giocare d'astuzia e sfruttarli al meglio. Oggi, alcuni temi, che poi diventano notizia, riescono a raccogliere maggiore seguito su Facebook che non sui media tradizionali e quindi la domanda che dobbiamo porci è: perché mai dovremmo rinunciare ai vantaggi che arrivano dalla piattaforma social?. È ovvio che questo approccio richiede una riflessione. Chiunque può postare una storia su Facebook, ma basta questo a farne un giornalista? No, non basta. A fare la differenza è la professionalità. Un video può anche raccogliere tantissimi like, ma questo non lo rende e non lo renderà mai un servizio giornalistico. Ecco, il nostro compito è trovare il modo di rendere interessanti i servizi giornalistici. La sfida non è delle più semplici, ma ritengo che possa essere vinta. I lettori si stancano presto dei testi superficiali messi in Rete per ottenere quanti più like. Un buon servizio è, e sarà, sempre un buon servizio e non mancherà mai di avere un suo pubblico.

Quali sono le tue esperienze?

Dobbiamo essere consapevoli che ogni novità comporta anche delle difficoltà. Ricordo che al mio arrivo in televisione in redazione c'erano cinque o sei dattilografe alle quali dettavamo i testi – una situazione che i colleghi più giovani non possono nemmeno immaginare –, soltanto in seguito ci siamo dovuti abituare a scrivere i testi da soli. Quando mi chiesero di montare da sola un servizio, avvalendomi del tecnico soltanto per la postproduzione era chiedermi una missione impossibile, ma poi ho imparato a farlo. Il processo di cambiamento riguarda tutti. La BBC sta vivendo la transizione da "vecchio" media a una realtà che soddisfa le richieste dettate dai tempi che cambiano. Lì un esperto IT è parte integrante delle redazioni e ogni cosa, dal testo alla trasmissione, vengono pensati e fatti in stretto contatto con chi sa come adeguare i contenuti alle necessità dei nuovi media. La cosa più importante rimane il contenuto, ma bisogna avere l'intelligenza e la saggezza di organizzare il lavoro in modo tale da poter piazzare il prodotto anche su Facebook, Instagram, Youtube… Così facendo si arriva potenzialmente a un maggior numero di destinatari e si amplia il bacino d'utenza. Non bisogna incorrere nell'errore di pensare che queste piattaforme siano interessanti soltanto ai "ragazzini", né rinunciare credendo che noi giornalisti che abbiamo iniziato a lavorare quando tutto questo non c'era non siamo capaci di adeguarci. Dobbiamo semplicemente cominciare a usare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Certo, ogni decisione va ponderata… Le decisioni spettano agli editori, ma approfondire questo tema ci porterebbe lontano.

Oggi, qual è il ruolo dei giornalisti? Le testate professionali sono ancora importanti?

"Il giornalismo e i media sono importantissimi per la crescita della società e per lo stato di salute della stessa. Come già detto, la Voce è fondamentale per la multiculturalità, per il pluralismo e anche per la democrazia. Viviamo in una società che deve ancora lavorare allo sviluppo della democrazia e in questo senso il giornalismo da noi assume un ruolo ancora più significativo. Basta davvero poco perché si crei una situazione in cui si punta il dito contro i giornalisti, indicandoli come i colpevoli di tutti i mali della società. In realtà quello che dovremmo chiederci è come sarebbe la società se non ci fossero i giornalisti, che in tante occasioni hanno svelato situazioni disdicevoli facendo emergere scandali e casi di corruzione. In altri casi hanno informato l'opinione pubblica sui problemi che la gente comune deve affrontare giorno per giorno cercando di contribuire all'individuazione di una soluzione. Provate a immaginare una società nella quale chi governa decide che cosa si può leggere e che cosa no… Ecco, penso che ci troveremo d'accordo nel dire che per quanto sia imperfetto il giornalismo rimane un servizio pubblico che contribuisce a rendere migliore l'ambiente in cui viviamo.